

ATTUALITÀ
INSEGNANTI / L'ULTIMA PROTESTA

TUTTI A CASA SALTA LA GITA

Disertare i viaggi scolastici. La rivolta dei professori contro i tagli della Gelmini si estende in tutta Italia. E mette a rischio un settore del turismo che vale 650 milioni di euro all'anno

DI ROBERTA CARLINI

Qualcuno la definisce una forma di luddismo scolastico. Altri festeggiano, perché finalmente tutti si accorgono dei guai degli insegnanti. Chi scrive al governo, chi fa sit in per il diritto al torpedone. Alcuni presidi solidarizzano, altri provano a metterci una pezza. Lo sciopero delle gite scolastiche si estende in Italia a macchia di leopardo e mette a rischio i viaggi di istruzione della prossima primavera. E con essi, migliaia di posti di lavoro in un settore che è ormai diventato un business corposo e che teme il crollo degli ordini per i prossimi mesi.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'abolizione dell'ultima diaria rimasta, quella che gli insegnanti prendevano quando accompagnavano i ragazzi all'estero. Perché per le gite in Italia, ormai da tempo, dai fondi statali non c'era niente. Da quest'anno, stop anche alla modica cifra giornaliera - dai 60 agli 80 euro - per le missioni all'estero. Uno stop che si è aggiunto agli altri più noti: scatti di anzianità, ore di compresenza, finestre di pensionamento. Così quando dall'ala dura del sindacalismo di base e corporativo, Cobas e Gilda, è partita la parola d'ordine "no alle gite", è stato come mettere un cerino vicino alla benzina. «Qui da noi la proposta è stata sostenuta da un solo docente, ma poi votata quasi

all'unanimità», racconta Gianni Oliva, preside del liceo scientifico Volta di Torino: che l'anno scorso aveva accompagnato i suoi studenti ad Amsterdam e Basilea, e quest'anno non li porterà da nessuna parte. Per due motivi, spiega Oliva: «Non ci sono soldi, le poche risorse che ha l'istituto preferiamo impiegarle per fare i corsi di recupero o aggiornare i laboratori; ma soprattutto, fino a quando non si toccano interessi esterni alla scuola nessuno si accorge dei nostri problemi. Lo abbiamo spiegato a famiglie e studenti, e loro hanno capito». Anche perché la stessa cosa intanto succedeva in molte altre scuole di Torino, dal prestigioso liceo classico D'Azeglio al Majorana a tanti altri: a metà

novembre se ne contavano circa quaranta. Situazione simile in Lombardia (dove addirittura un'agenzia di ▶

viaggi è arrivata a proporre di pagare di tasca sua i professori, pur di evitare la cancellazione delle gite), in tutto il Veneto, in pezzi di Toscana. In Emilia Romagna la protesta è particolarmente forte e visibile: «È un segnale che si vuole dare contro la carenza di risorse», dice Lamberto Montanari, presidente regionale dell'Associazione dei presidi, «in molti casi le famiglie lo hanno capito, e forse ad alcune di esse fa anche comodo risparmiarne un po'. Gli studenti della sua scuola media a Ozzano dell'Emilia non avranno quest'anno la loro settimana sul Tamigi. Così come non andranno all'estero gli studenti di lingue del liceo Matilde di Canossa di Reggio Emilia, che ha votato a stragrande maggioranza per lo stop ai viaggi importanti che si facevano: «Viaggi della memoria, scambi di classi con l'estero, lezioni in Inghilterra o in Francia», elenca il preside Giuliano Fornaciari. Tutto abolito, si salveranno solo le gite di un giorno. Una situazione che ha messo in stato di forte allarme il business delle gite.

«Le agenzie? Sono alla disperazione», dicono alla Fiavet regionale. Sul loro sito campeggia la lettera scritta dagli agenti di viaggio a tre ministri (Gelmini, Brambilla e Bondi) per un intervento urgente a salvataggio delle

gite. Qualche giorno fa, nella loro fiera annuale a Rimini, gli operatori del settore si sono scambiati preoccupazioni e foschi presagi. «L'anno scorso abbiamo mosso, per parlare solo del mio gruppo, 300 mila studenti, per un fatturato di 26 milioni di euro. Ho quaranta dipendenti, giovani, quasi tutte donne: rischiano di restare per strada», dice Ezio Moretti, presidente della Caravan Tour. Uno che con il business delle gite è cresciuto. «È dagli anni '80 che abbiamo sviluppato le offerte, partecipato a tavoli al ministero, costruito un settore che ha un fatturato incredibile». Quanto? 651 milioni di euro l'anno, stima il Centro studi turistici di Firenze. Un miliardo, se si considera anche l'indotto, dice Moretti, che ha preso carta e penna e ha scritto una lettera aperta ai prof: «Capiamo le vostre ragioni, ma non mettete nei guai altri lavoratori, se cala il business dovremo licenziarli. Già se viene meno il 20 per cento di gite è un disastro». Venti per cento? «Si potrebbe arrivare anche alla cancellazione della metà delle gite», dice Gennaro Di Meglio, coordinatore della Gilda nazionale, uno dei sindacati da cui è partita la mobilitazione. «I blocchi agli scatti di anzianità, lo stop alle indennità di missione, in alcuni casi i prof devono pagarsi anche l'assicurazione: per questo stanno aderendo in molti, anche dalla base della Cgil che nei vertici invece prende le distanze».

No a forme di lotta che riducono l'offerta formativa, dicono i confederali. La Gilda, insieme a Cobas, Cub e Usb e vari coordinamenti di base, sponsorizza invece la "non collaborazione", il rifiuto di tutte quelle attività volontarie sulle quali la scuola spesso vive. Formalmente, non è uno sciopero: «È il dramma della nostra scuola, di tutti i progetti basati solo sul volon-

tariato», dice Mario Rusconi, vicepresidente dell'Associazione nazionale presidi, che in queste proteste vede

«forme un po' luddistiche», che vanno contro gli strumenti del proprio mestiere.

Come i colloqui con i genitori, una delle pratiche di non collaborazione scelta in questi giorni: «Io avrei preferito che mi avessero bloccato le gite, invece di dimezzare le ore di ricevimento», dice un'altra preside sul fronte caldo emiliano, Patrizia Pellacani, dell'istituto Zanelli di Reggio Emilia, dove i docenti hanno votato per ricevere i genitori solo due volte al mese. Risultato prevedibile: lunghe file, scontento generale. «Volete favorire la scuola privata con questi atteggiamenti?», mi hanno chiesto molti genitori», racconta Pellacani, che teme un effetto-boomerang. Anche a Venezia, il presidente del consiglio di istituto del Morosini ha scritto una lettera aperta contro la protesta delle gite e delle altre attività «accessorie», accusando i prof di spingere le famiglie verso le private. In alcune città - è successo a Ferrara, a Viterbo e anche a Bari - gli studenti hanno manifestato, con sit-in improvvisati, per chiedere il ritorno delle gite. Ma per ora la protesta è abbastanza contenuta, anche in attesa delle decisioni che prenderanno di qui a qualche settimana i consigli di classe, nella programmazione concreta delle gite.

Nel terzo anno di tagli Gelmini, mentre si sta formando di nuovo una piccola onda studentesca, lo stop alle gite mette un po' in imbarazzo gli studenti, uniti ai loro prof contro i tagli ma non sul blocco dei viaggi. A Bari, dove la questione si è già posta nei licei Socrate e Scacchi, l'Unione degli studenti ha scelto per ora una linea intermedia: «Se resta isolata, è una lotta controproducente», dice Fabrizio, coordinatore Uds del capoluogo pugliese, «va bene se condivisa con gli studenti e se non rimane l'unica forma di protesta». ■

Come si spostano

Mezzo di trasporto	%
Bus	68,7
Treno	21,1
Aereo	5,6
Nave	4,3
Altro	0,3

Quanto fruttano

Regione	Fatturato*
Toscana	71.688
Lazio	43.032
Emilia Romagna	40.212
Veneto	30.833
Lombardia	29.677
Campania	28.077

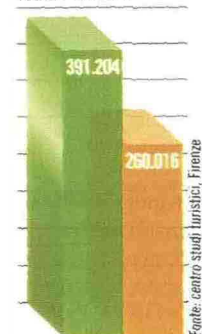
* in migliaia di euro

Fonte: Centro studi turistici, Firenze

Studenti in viaggio nel 2009
3.623.000

Un tesoretto nello zainetto

Fatturato delle gite scolastiche
(in migliaia di euro)*
Totale: **651.221**



in Italia all'estero

* Solo spese dirette, senza contare quelle accessorie (shopping, discoteche etc)

Spesa media per studente (in euro)
Partecipanti nel 2009:
3.623.000



in Italia all'estero



Giovani in gita scolastica a Parigi



Studiante in gita a Londra. A sinistra: il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini